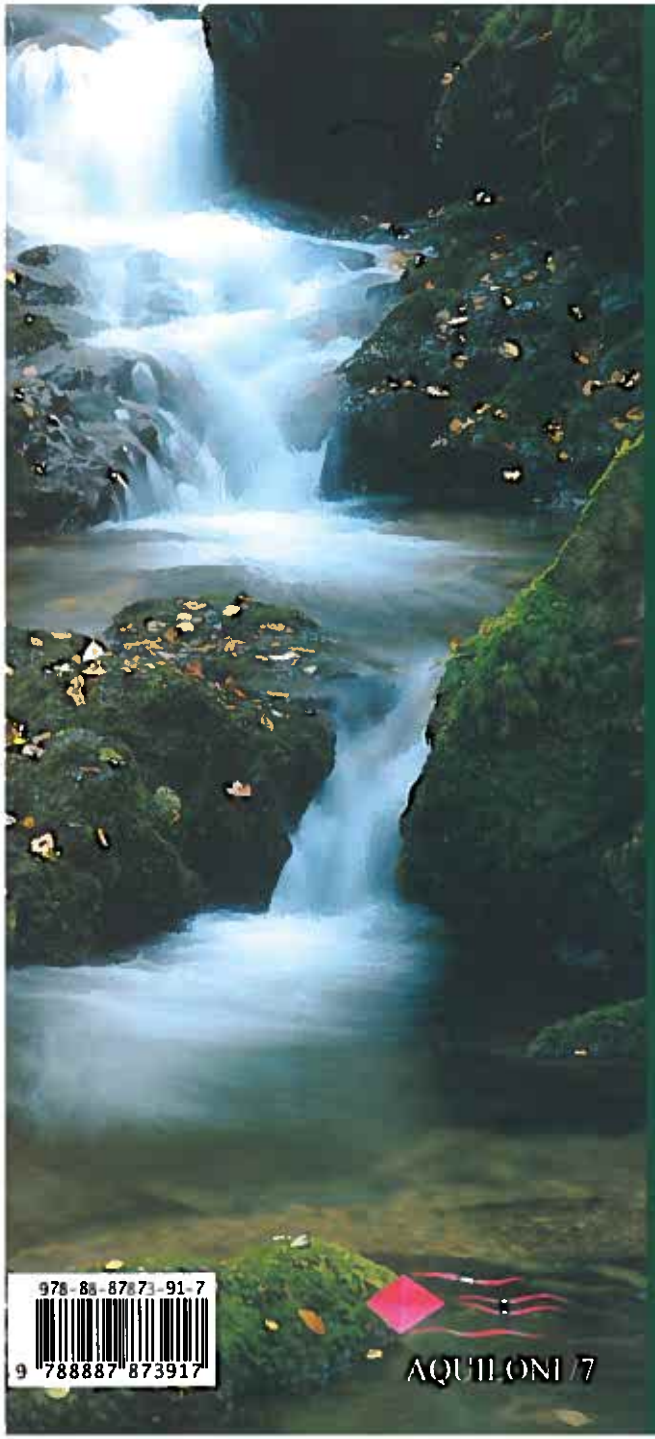

978-88-87873-91-7

AQUILONI 7

Alle sorgenti della mia vita

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

Alle sorgenti della mia vita

ANTONIO ROSARIO MENNONNA, neto e Muro Lucano (Potenza) Il 27 maggio 1906, vive, alla età di circa 103 anni, nel suo paese nativo, rappresentando il decano mondiale dei vescovi emeriti residenziali.

È stato ordinato sacerdote il 12 egosto 1928, dopo aver compiuto i corsi ginnasiali nel Seminario arcivescovile di Benevento e i corsi di liceo e teologia nel Pontificio Seminario interregionale campano di Posilipo, laureandosi cum laude in sacra teologia.

Laureato anche in lettere classiche presso l'Università statale di Napoli, è stato professore di materie letterarie prima nel Seminario pontificio regionale di Potenza e poi nella scuola media e ginnasio dell'Istituto vescovile parificato di Muro Lucano, del quale, successivamente, è stato preside.

È stato Vescovo della diocesi di origine, Muro Lucano dal 1955 al 1962 e di Nardò (ora Nardò-Gallipoli) dal 1962 al 1983.

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

Alle sorgenti della mia vita

A cura di
ANTONIO MENNONNA

ED INSIEME

In occasione della consegna del premio "Fotografia, Pittura e Scultura" - I edizione 2008 - indetto dall'Ordine Sovrano Dinastico dei Cavalierei di Nostra Signora Santa Maria di Buenos Aires e dedicato a S. E. Mons. Antonio Rosario Mennonna, ho ritenuto opportuno pubblicare alcuni suoi componimenti poetici.
L'*Introduzione* è stata affidata a don Giuseppe Sacino.
In Appendice è riportata un breve profilo storico dello stesso Ordine.

Antonio

Copyright © 2009
Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-87873-91-7

ED INSIEME
Viale dei Garofani, 33/D
70038 TERLIZZI (Ba)
Tel. e Fax 080 3511540
Web: www.edinsieme.com
E-mail: info@edinsieme.com

Introduzione

La poetica di Antonio Rosario Mennonna

appunti e spunti

Ho avuto tra le mani pochi fogli, appena tredici, su cui sono vergate, con mano sicura, "alcune *preghiere – poesie*" scritte in tempi diversi da Antonio Rosario Mennonna.

Pur essendo pochi, abbracciano l'arco della sua vita, dai primi e generosi albori giovanili -aveva appena ventidue anni quando scrive: *"Ninna nanna"* (5 Gennaio 1823)- fino all'ultima, pubblicata in questo volumetto, *"Alla Madonna della Pace"* dell'ottobre 1979.

Antonio Rosario Mennonna è un uomo del Sud, di questo nostro amato e bistrattato lembo d'Italia, ricco di valori umani, che ha come perno della vita, la famiglia, come sostegno morale la fede cristiana, come cibo quotidiano il duro lavoro e, sempre in agguato, la disoccupazione che umilia chi la vive e abbrutisce i rapporti interpersonali fino a spingere alla violenza e all'inganno[1].

La mafia, la camorra, la ndrangheta, la sacra corona unita, hanno in questa piaga endemica

[1] *Spighe di grano*, Muro Lucano, 1931.

una causa non secondaria della loro origine e della loro persistenza.

Mennonna nasce in una famiglia patriarcale economicamente benestante, religiosamente impegnata, socialmente stimata, salutarmente longeva. E quando a nove anni chiede e ottiene di entrare in Seminario per diventare presbitero sembra a tutti che quella strada gli fosse connaturale.

E invece per il ragazzino prima e il giovane poi che lascia gli spazi sconfinati dei suoi monti e gli immensi prati variopinti di fiori per andare a chiudersi tra le mura austere del Seminario, non è stato mai facile rientrare "in Seminario". Nel suo diario confesserà che ha sopportato tutto questo e ha avuto la forza di perseverare nonostante la continua nostalgia del luogo natio che se ha sopportato tutto questo è stato solo in vista del sacerdozio.

Così scrive:

"Finalmente è sorto l'anno 1928 a coronare tanti sogni!...

È questo per me l'anno dei grandi avvenimenti e delle grandi grazie. Tante volte nei miei 12 anni di formazione in seminario ho guardato al termine e sono giunto al 1928.

Tante volte, specialmente quando ero ancora adolescente e veemente sentivo la nostalgia di stare a fianco dei miei cari e di passare i miei anni dove nacqui, mi è venuto a confortare il pensiero del 1928.

Tante volte, specialmente nel bollore della giovinezza, ho sentito il tormento della libertà repressa e ho sperimentato gli immancabili pettegoli di seminario, pur senza configurarmelo radioso l'avvenire e senza maledire la vita di seminario, ho sospirato l'aurora del 1928.

Specialmente nei miei ardori di apostolato, quando nelle ore più belle dei miei giorni trascorsi ho meditato sulla missione, per la quale volentieri sono andato incontro a tanti sacrifici, ho bramato il 1928 per scendere in lizza col vessillo di Cristo e con la corona di Sacerdote e di Apostolo.

Oh! Quest'ideale - se il Signore non mi toglierà alla fine la visione di quel giorno luminoso per la mia indegnità - quest'ideale tra qualche mese sarà in mio possesso, sarà attuato. Per me individuo due sono i più grandi avvenimenti del 1928: l'Ordinazione Sacerdotale e la fine degli studi scolastici.

Per me individuo desidero che anche due siano le più grandi grazie: che io sia un santo Sacerdote, recando all'ordinazione un corredo di sode virtù e una preparazione piuttosto adeguata, e che conseguisca in modo degno la Laurea in Teologia"[2].

Ecco: Gesù, Maria, S. Gerardo sono la sorgente della sua vita e nel contempo l'ideale a cui tendere ogni momento.

---

[2] Antonio Rosario Mennonna, *Voce dello spirito*, ed Insieme-Non Tacere, 2003, p. 347.

Nardò. Cattedrale. *Angeli musicanti*. Particolare del catino absidale di C. Maccari (1897).

L'Apostolato, con una preparazione adeguata, che concretamente significava «scendere in lizza col vessillo di Cristo e con la corona di Sacerdote e Apostolo» (Ibidem).

"Preparazione adeguata" significava, siamo negli anni venti, soprattutto una fondata cultura umanistica e una buona preparazione teologica. Nell'uno e nell'altro campo il Mennonna diventerà un maestro stimato e apprezzato. Le sue numerose pubblicazioni ne sono una prova provata.

Un uomo che vive una vita semplice della campagna e che succhia la fede con il latte materno sarà sempre permeato da tali valori. E li esprimerà in tutta la sua lunga vita, arricchendo coloro che a lui si avvicineranno o come allievi o come presbiteri, - suoi amati collaboratori - o come lettori delle sue opere.

Questa premessa mi è sembrata doverosa per inquadrare storicamente e anche liricamente le *"preghiere/poesie"* che sono qui pubblicate.

Ne *"La Ninna nanna"*, in sei strofe, ognuna composta da sei stichi, il giovanissimo poeta, parte dalla grotta di Betlemme, in cui:

"Ignudo giace
su poca paglia
d'arcana pace
apportatore
un pargoletto
di vago aspetto;

e ninna nanna
s'ode cantar"

per giungere al secolo nostro, ai tempi attuali. Così scrive:

"Nel miscredente
secolo nostro
di fede ardente
lo stuolo devoto
di giovani baldi,
fedeli araldi,
la ninna nanna
cantano a Te".

L'autore, nel mistero del natale di Gesù, coinvolge tutta la creazione e la storia umana, convinto che l'uomo e la storia devono essere di Gesù, nonostante la malizia dei tempi.

Anche il linguaggio usato esprime la visione storica di quel periodo quando una parte della gioventù incominciava a schierarsi con il Fascismo nascente, mentre dall'altra parte *"qual falange di Cristo redentore, la gioventù cattolica in cammino"*[3] si riuniva sotto l'insegna vittoriosa di Cristo, nella fedeltà al Papa, al servizio dell'uomo libero.

Questi sentimenti, ma a mio parere in modo

[3] Inno della G.I.A.C., Gioventù Italiana Azione Cattolica, anni 1930-60.

Nardò. Cattedrale. *Angeli musicanti.* Particolare del catino absidale di C. Maccari (1897).

più articolato, troviamo nella lirica *"Luce e trionfo"* del 3 giugno 1924.

Lo stile è classicheggiante, il contenuto è una riflessione a voce alta sull'inganno che il trionfo umano - staccato da Dio e spesso contro Dio - porta con se.

"Di camarille inganno è il trionfo
che lo scaltro d'Atene e il fier di Roma
fa transitar festante, coronato,
di colto alloro:
ma al pean seguirà funebre un canto,
ai lieti balli la macabra danza
e nella notte si udirà il lamento
dei trucidati".

Il poeta conclude affermando che solo vivendo in Dio e per Dio c'è autentica gloria.

Se, come si evince dall'ultima strofa, questa poesia è dedicata a qualche ex alunno del seminario di Posilipo diventato vescovo

"delle ieratiche divise
col grado episcopale rivestito"

allora essa manifesta anche una costante della spiritualità del giovane Mennonna: l'umiltà vera coniugata con un linguaggio franco, senza adulazioni.

In *"Pompei antica e Pompei nuova"* del 9 Agosto 1925, descrivendo prima

"l'eccidio atroce
di forti e deboli, impotenti tutti
contro vulcano;

che...

e poi *«Ora al guizzar di vividi bagliori*
scintillante una cupola ivi splende
e colonnati candidi nel marmo
riflessi danno...
... di pellegrini
uno stuolo viene
a pregar nel pianto la Regina
che cinta da un'aureola di rose
sui prosternati spande».

Quando l'autore scrive, siamo nel pieno dell'Anno Santo e mentre migliaia di pellegrini si recano a Roma per rinsaldare la fede, il Fascismo, che Mennonna pur essendo giovanissimo così stigmatizza: «*cupezza politica. Ministri e vassalli insanguinati di delitti hanno oppresso la libertà di stampa, sequestrando giornali e creando insieme un buio intorno a noi.*

Ma questo deve essere l'Anno Santo»[4].

Pompei rinata, per il poeta e simbolo e speranza di una nazione che prima o poi si libererà dal «buio» del Fascismo? Non lo sappiamo, certo è che questa bella poesia entra a piena ragione nel filone dell'epica religiosa di manzoniana memoria.

Maria, la mamma di Gesù, la mamma di ogni cristiano ma soprattutto di ogni cuore consacrato a Dio.

---

[4] Ibidem, p. 41.

Nardò. Cappella vescovile. *Madonna in Gloria tra i Santi Pietro e Paolo.* F. Solimena (1690-1695).

L'amore filiale, tenero, devoto; l'amore semplice e profondo insieme; l'unico amore di donna, che innalza senza sporcare, appassiona senza turbare, trattiene senza possedere.

L'amore di Maria.

L'amore a Maria.

Questo amore, che scoperto e vissuto, dà pace ad ogni giovane che si consacra a Dio e dà forza per lottare e vincere quando la giovinezza brucia di passioni e vorrebbe gustare bocconi di piaceri sacri-ficati.

A Maria sempre pregata - basta leggere il suo diario - il nostro poeta dedica due bellissime liriche e tre preghiere da cantare[5].

Rimando il lettore alla scoperta personale di queste preghiere da cantare. Da parte mia invito a meditare con calma, a gustare con attenzione *"l'Annunciazione a Maria"* (12 nov. 1923), ove si trovano echi manzoniani, ma elaborati in modo personale e originale. E pensare che in quella data, l'autore aveva soltanto diciotto anni e aveva appena concluso brillantemente il corso liceale.

Pochi giorni prima aveva scritto *"Ave Maria"* (8 nov. 1923). Una poesia molto bella, lirica, vibrante.

Si sentono gli echi del cantico di Dante alla Vergine Madre, figlia del Suo figlio, ma riletti e

---

[5] All'Immacolata, 1954; Alla Madonna della Coltura, 1970; Alla Madonna della Pace, 1979.

Muro Lucano. Casa mons. Mennonna. *Rosa Mistica,* di padre Francesco Gaballo, 1975.

rivissuti nel profondo del cuore del giovane poeta. Non mi è difficile pensare al seminarista Antonio Rosario che, nella antica cappella del seminario posilipino, in ginocchio dinanzi alla statua dell'Immacolata, prega e scrive.

La fede diventa poesia.

La poesia vera è sempre eco della fede, è preghiera.

Lascio all'appassionato lettore il gusto di scoprire personalmente i vari riflessi della poetica che ha accompagnato la vita di Mons. Mennonna.

Al di là e al di sopra di tutto sono fermamente convinto che questo «poeta» è stato ed è un uomo dello Spirito.

A lui ben si addice quanto ha scritto Alda Merini: «Domandano tutti come si fa a scrivere un libro. Si va vicino a Dio e gli si dice: feconda la mia mente, mettiti nel mio cuore e portami via dagli altri, rapiscimi.

Così nascono i libri.

Così nascono i poeti»[6].

Davvero: così nascono i poeti.

Copertino, 11 Febbraio 2009
Memoria di Nostra Signora di Lourdes.

Giuseppe Sacino
Sacerdote e scrittore.

---

[6] Alda Merini, *Mistica d'amore.* Milano 2008.

Muro Lucano. Casa mons. Mennonna. *Presepe in carta pesta,* sec. XVIII.

La ninna - nanna

Ignudo giace
su poca paglia
d'arcana pace
apportatore
un pargoletto
di vago aspetto;
e ninna-nanna
s' ode cantar.
Nell'oscura
e fredda grotta
la Donna pura
e Madre insieme
canta col core
ebbro d'amore
la ninna-nanna
al suo Bambin.
Un raggio appare
nel ciel sereno
per festeggiare
il nato Dio,
mentre angioletti
da Dio eletti
la ninna-nanna
cantano al Re.
Nella lacuna,
al tremolio
dell'alma luna,
il mormorio
dell'onde pare
lieto cantare
la ninna-nanna
al Creator.
Nel volger ratto
di due millenni
il popol fratto
da tanti guai,
cercando pace,
fonte vivace
la ninna-nanna
a te cantò.
Nel miscredente
secolo nostro
di fede ardente
lo stuol devoto
di giovani baldi,
fedeli araldi,
la ninna-nanna
cantano a te.

Posilipo, 5.1.1923

Muro Lucano. Casa mons. Mennonna. *La Vergine in contemplazione,* di padre Francesco Gaballo, 1968.

Ave Maria

Salve, o piena di grazia e da Dio eletta
teco è, o Maria, dei popoli il Signore,
e tra le donne sei la benedetta
e benedetto è il Cristo Redentore,
che in te s'incinse, o Vergine diletta.
Santa tu sei, Maria, del tuo Fattore
Madre e senza il primier fallo concetta.
Per noi prega e sfavilli il tuo splendore
ora e quando diviso il nostro frale
all'ombra giacerà d'umile Croce;
e l'alma volerà quel dì ferale
al sommo e giusto Giudice, o Maria.
Deh! Sempre ci conforti la tua voce
ch'è speranza, è preghiera, è melodia.
Salve, salve Maria.

Posilipo, 8.1.1923

Muro Lucano. Cattedrale. *Annunciazione,* di Antonio Palmieri, sec. XVII.

L'Annunciazione di Maria

Pel ciel raggiato e limpido
un messaggier divino,
di rai fulgente il crino
adorno e di splendor,
agile più che aquila
ver Nazaretta vola,
ove una donna sola
vi sta col guardo al ciel.
Alla silente vergine,
in suo pensier assorta,
della creatura morta
annunzia il Redentor.
«Salve, o di grazia fulgida,
teco è l'Eterno Amore,
dei secoli il Signore».
Gabriel prese a cantar.
«Tu di Eva tra la misera
progenie maledetta,
o Donna, benedetta
sei per divin Voler».
Quali in oasi tacita
d'arpa vibrata i suoni
le note, che dai troni
l'Angelo addusse, fûr.
Ma a tal nunzio la Vergine
turbassi, perché a Dio

aveva ogni desio
sacrato e il bianco fior,
spuntato tra le tenebre
ma caldo del sorriso
puro del Paradiso;
e gli occhi al ciel fissò.
«Non il pallor l'angelico
Tuo sembiante copra,
o dell'Altissimo opra,
chi tutto può m'inviò.
Nelle tue caste viscere
s'accenderà la Face
per cui calor la pace
in terra spunterà.
E il frutto tuo qual mistica
vision presto vanente
tra popol miscredente
sanando passerà».
Al ciel fiso la Vergine
il guardo ancor teneva,
intanto in cor scendeva
la voce del Signor.
E uscir dal labro candido
gl'accenti dell'amata,
in estasi beata,
che il ciel dovean riaprir.
Una parola, timido,
spicciò Ella dal suo core:
«Deh! ecco del Signore
l'umil ancella io son:

di me pertanto facciasi
secondo il tuo volere;
niente potrò temere
qualor Dio è con me».
Allor la terra scendere
vide in umano seno
il Creatore e non meno
l'Empireo ne stupì.
E per il cielo limpido
un lieve batter d'ali
di piume angelicali
qual fulgore passò.

Posilipo, 12. 11.1923

Nardò. Cattedrale. *Gruppo di Apostoli.* Particolare dell'absidale di C. Maccari (1897).

Pensieri di gratitudine a Dio

O Dio Signor dei secoli,
divinità immortale,
gli anni che ratti fuggono,
corso per me fatale!
com'onde al duro infrangersi
muovo innanzi a Te.

Per Te lodar quest'umile
e dolorante canto
sciolgo allo svolto rapido
di pur novello incanto,
che fuggirammi celere
come dell'altro fu.

Ma, o Signor pacifico,
che di quest'anno festi
a me mirar il termine,
mentre altri riponesti
in doglia e sotto un'umile
croce di mia età

compagni amati dormono,
sii pur sempre lodato
e amato da noi miseri.
Rapisci in cielo beato
i morti che bisognano,
Signore santo e immortal !

Posilipo, 4.1.1924

Luce e trionfo

Ombra vanente qual nube è la luce,
come svanisce ciò che in terra spunta,
come scompare la vaghezza in viso
al tramontare.
Di camarille inganno è il trionfo,
che lo scaltro d'Atene e il fier di Roma
fa transitar festante, coronato
di colto alloro;
ma al pean seguirà funebre un canto,
ai lieti balli la macabra danza
e nella notte s'udirà il lamento
dei trucidati.
Ombra vanente è lo spendore terren,
che pur incontra a sé miseri illusi,
ma un'altra luce disprezzata spende:
luce di cielo!
In lei s'affisa la mente indïata,
in lei contempla ciò ch'al mondo è ascoso
in questa celestial vision si bea
chi a Dio è caro.
Chi non si spoglia del caduco frale
invan la luce cerca, come invano
splende sulle sciagure uman del sole
vivido raggio.
Crudo inganno è il trionfo degli umani,
il quale pur nelle sue spine avvolge

vanesi festeggianti e festeggiati
mania dei tempi!
Altro trionfo il divinato cerca,
premio ch'aleggia ai combattenti forte,
che in vita seppero mirar la luce
che su essi ardea.
Luce e trionfo fan l'alma beata,
che in Dio mira come in terso specchio
il suo fulgor e degli vivi le pene atroci
ancor vaganti.
A te, delle ieratiche divise
col grado episcopale rivestito
giunga il grido d'ancor giovani petti:
luce e trionfo.
Non la fugace luce degli spirti
fratti, non il trionfo ingannatore
ma luce e tionfo che fan piena vita
in Dio godere.

Posilipo, 3.6.1924

Pompei. Basilica Santuario. ***Madonna di Pompei.***

Pompei antica e Pompei nuova

Al lampeggiar di vividi bagliori
scintillante una cupola risplende
e colonnati candidi nel marmo
riflessi danno.
Nella sacra penombra del santuario
cinta di fascino un'icona brilla,
ché un nimbo d'oro smagliante rischiara
il suo sorriso.
Un pianto crudo risonò in quel suolo,
pianto strozzato nell'eccidio atroce
di forti e deboli, impotenti tutti
contro Vulcano;
ché di infuocati lapilli una gragnola
su portici balzando, su anfiteatri,
su terme e ville seppellì dell'uomo
lo sfarzo immane.
Uno strato di lava sogghignante
sostò dove di Roma era lo sfarzo:
ma il suolo e l'uomo più non riser ivi
invano irati.
I secoli passarono sprezzanti,
esterrefatto l'uom ritrasse il guardo:
solo un vate, a strapparvi alle rovine
un pianto, venne.
Raggio di sole in livido barbaglio
scintillò sempre, imporporando il suolo

-adagiato sul seno di Vulcano
vicino a Teti,-
ma non baciò dei nobili di Roma
i superbi palagi ed i giardini
lussureggianti d'iridi fiorite
in vista al mare.
Ora al guizzar di vividi bagliori
scintillante una cupola ivi splende
e colonnati candidi nel marmo
riflessi danno.
Umana voce riecheggiò straziante
sotto i ciclopici strati di lava,
voce di pargoli anelanti al dritto
che non distingue.
Scossa la lava, dissepolto il lusso
la Pompeiana terra, rintrecciando
Il suo sorriso a quel della natura
fulgente vive.
E ora quando le guglie del santuario
rosseggiano degli ultimi bagliori
ed una voce, possente nel suono,
in alto balza
ad increspare le onde del fiume Sarno,
i figli della terra Pompeiana,
gioianti cantano alla Madre pura
il loro amore.
Ave Maria!...
mentre vaniscono gli ultimi rintocchi,
per l'orbe echeggia un grido di stupore

e col riso infantil ripeton tutti:
Pompei ritorna!
Dov'era il delubro dicato al vizio,
sorge un santuario e ove dilettanti
venivano ad oziar, di pellegrini
uno stuol viene
a pregare nel pianto la Regina,
che- cinta di un'aureola di rose-
sui prosternati spande.

Muro Lucano, 9, agosto, 1925.

Muro Lucano. Cattedrale. *San Gerardo Maiella,* statua lignea.

A San Gerardo Maiella

O della Lucania
rampollo possente,
di luce fulgente
e d'alta virtù,
al miser viandante
in cerca di pace,
addita la face
che calma gli dá.
Agli uomini giusti,
che a Te fan ricorso,
impetra soccorso
dal Sommo Fattore;
e agli uomini tristi
inteneri il core
nel candido Amore,
che vita ridà.
All'italo suolo
rivolgi il tuo ciglio
nel triste periglio,
che desola il cor;
e i figli suoi tutti
conduci alla gloria
di vera vittoria,
che in Cielo si ha.
Sui cari dormenti
nel verde del mirto
aleggi il tuo Spirto,
Vessillo Divin.
Dei martiri nostri,
che vissero amando,
che cadder pugnando
sovvieni nel ciel.
Deh! spandi dall'alto,
diletto, tesori
di grazie nei cori
affranti dal duolo,
e a noi che versiamo
nel trepido esiglio,
o candido Giglio,
sfavilla tua fé.
Accogli, Gerardo,
l'anelo sospiro
e il caldo desiro
d'innumeri cor
ed offri pietoso
quest'umile canto,
diletto mio Santo,
al Rege dei re.

Muro Lucano, 1926

Spighe di grano

La messe bionda dalle colme spighe
lieto in suo cuore il contadino mira
e seco ad un lontano dì ripensa
- giorno piovorno
del mesto autunno che l'ultime foglie
ceder vedeva dall'annoso pioppo -
quando nel solco, con sudor rimosso,
chicchi di grano
parco con cuore trepido spargeva:
trepido se vedrebbe un altro luglio,
trepido se la terra a lui sarebbe
madre benigna.
Lunghi giorni nell'ansia eran trascorsi;
spesso impetuoso l'acquilon soffiare
o minaccioso sui gracili steli
scendere il gelo
visto egli aveva e nel suo cuore affranto
spenta più volte s'era la speranza
di stringere abbondanti un dì di luglio
fasci di spighe.
Egli tutto ricorda il contadino
E tutte, quasi assorto, ricontando
Vien nella mente le ore dell'affanno,
le ore del duolo,
allorché carezzevole siccome
la mano d'un amico o come l'ala

d'un fuggevole sogno lui sul viso
zefiro sfiora.
All'aura ondeggiano le colme spighe
e strette in un amplesso, a capo chino,
sussurrano parole di mistero,
voci d'amore:
"O tu che tenui chicchi ci gettasti
nel solco, o tu che di sudor, germogli,
pria c'irrorasti e poi ci difendesti
dal maestrale,
con la lunata falce tra noi passa,
ché mal non ci farai; passa e, in covoni
legati, ponici sull'aia a bere
l'ultimo raggio.
Ed a quel sol sorrideremo ancora,
noi spighe bionde dai bei chicchi d'oro,
liete di dare a te ed ai bimbi tuoi
pane e conforto.
Pane e conforto ai tuoi piccoli bimbi
s'anco avvenisse...Ah no!..." a capo chino
meste bisbigliano le bionde spighe,
colme di chicchi.
Zefiro in quel crepuscolo di luglio
il presagio ne coglie e lontanando
col volo delle nuvole lo sperde
nel ciel di rosa.

Muro Lucano, 1931

Muro Lucano. Cattedrale. *Maria SS. Immacolata Concezione,* statua lignea, sec. XVIII, alla quale S. Gerardo pose al dito l'anello esclamando: "Mi sono sposato con la Madonna."

All'Immacolata

Non eran le cose,
il mondo non era;
già prima del tempo
Iddio la pensò.
Nell'ombra dell'Eden
del dèmon trionfando,
fiorera di pace
Maria brillò.
Del pristino patto
profeti e veggenti
l'attendono, Madre
del Verbo divin.
Il cielo e la terra
in dolce concento,
insieme esultaron,
quand'Ella spuntò.
Immune da colpa,
per dono divino,
la mistica Rosa
al mondo spuntò.
Sul capo risplende,
corona di stelle,
di gemme fulgenti
un serto regal.
Dell'Angelo il nunzio
Le dice beata
ed inclita Madre
di Cristo Gesù.
Al genere umano
con cuore materno
dischiude e accenna
la via del ciel.
La fulgida stelle,
discesa dal cielo,
Assunta col corpo,
al cielo tornò.

Muro Lucano, 1954

Parabita. Basilica Santuario. ***Madonna della Coltura.***

Alla Madonna della Coltura

Dal divo Arcangelo,
nunzio del vero,
parola udisti
pien di mistero.
Tu madre e Vergine,
Figlia del Figlio,
tra tutti i fiori
Sei il bianco giglio.
Tra schiere angeliche
Regina incedi
e a noi mortali
grazie concedi;
tu per noi uomini
d'amore avvampi,
o bello aulente
fiore dei campi.
Il corpo mistico
di Dio risorto,
di cui sei Madre,
guida al suo porto.
Di tutti gli uomini,
Madre amorosa,
Del divin Verbo
Tu sei la rosa.
La tua Parabita
che in te confida
ad alta meta,
o Madre, guida.
Devoto il popolo
scioglie il suo canto
perché sia sempre
sotto il tuo manto.
Quest'alma Diocesi
di salda fede
fidente, o Madre,
a Te si cede
e intrecci pagine
di nuova gloria
ai prischi allori
della sua storia.
Lidi incantevoli
nel mare immersi,
vasti oliveti
da tronchi inversi,
vigneti innumeri
dal frutto pregno
del bel Salento
qual è il Tuo regno.
Tu sei, o Vergine,
dei campi in fiore,
ricchi di speme
il più bel fiore.

ai prati e agli alberi
del mare ai lidi
ai nostri campi,
Madre, sorridi.
Mentre al sol limpido
il gran matura,
guardalo, o Madre
della Coltura,
perché per gli uomini
diventi pane
e sull'altare
cibo vitale.
La vite turgida
d'almo licore,
da cui cogliamo
nuovo vigore
e sulla mistica
mensa divina
sangue diventa
ricolmo il vino.
D'olivo gli alberi
che in gran filari
s'ergono annosi
dai frutti amari:
fa che distillino
ben maturata
pei nostri pasti
linfa dorata.
Accogli, o Vergine,
in questo maggio
di fiori aulente
il caldo omaggio:
a Te consacrasi
il nostro cuore
perché sia Tuo
il nostro amor.
O bella Vergine
della Coltura,
tu sei l'incanto
della natura,
il nostro cantico
sale al tuo trono
e tu ci ottieni
del cielo il dono.

Parabita, 1970

Parabita. Basilica Santuario. *Apoteosi della Madonna della Coltura,* particolare, di Mario Prayer

Nardò. Chiesa Parrocchiale di S. Francesco di Paola. ***Madonna della Pace.***

Alla Madonna della Pace

Del sole rifulgente
radiosa alba foriera,
nell'ora destinata
agli uomini apparisti,
Spuntasti come stella,
Vergine santa e bella,
immune concepita
da macchia originale.
Un messagger celeste
un dì di primavera
Ti salutò prostrato:
«Ave di grazia piena».
Tu, Vergine restando
Del Cristo Redentore
divina Madre sei,
o Figlia del tuo Figlio.
Unita nel dolore,
corredentrice nostra,
ti volle sul Calvario
il Figlio tuo divino.
Dall'alto della croce
il Redentor morente
Te Madre nostra elesse
e figli tuoi ci fece.
Tra gli Angeli e i Santi
nell'almo cielo assunta,
di gloria redimita,

propizia a noi sorridi.
Dal tuo celeste soglio,
di grazia dispensiera,
effondi su di noi
i doni del tuo amore.
Il mondo inquieto e cieco,
che a sua rovina corre,
fa che pentito torni
a Cristo, luce e vita.
Pei piccoli innocenti
col tuo materno amore
speranze nuove accendi
di un mondo giusto e sano.
Il popolo di Dio,
o Madre della Chiesa,
risplenda per le genti
qual segno di salvezza.
Nell'ora decisiva
Di nostra vita, o Madre,
fa che da Te sorrisi
passiamo in Paradiso.
Per questo mondo inquieto,
di vana gloria lieto,
impetra amor verace,
Madonna della Pace.

Nardò, ottobre 1979

Giovanni Paolo II benedice la Statua della Madonna della Pace (31.10.1979).

Nobilísima, Soberana y Divina
Orden de los Caballeros de Nuestra Señora
Santa María de Buenos Aires
Bajo la Protección del Glorioso San Martín de Tours

Diploma di nomina di mons. Antonio Rosario Mennonna a Gran Priore Spirituale dell'Ordine dei Cavalieri di Nostra Signora Santa Maria di Buenos Aires.

Appendice

Breve storia dell' Ordine

L'Ordine di Cavalieri di Nostra Signora Santa Maria di Buenos Aires (O.S.M.B.A) è un Ente internazionale apolitico, ecumenico, senza scopo di lucro, riconosciuto come organizzazione indipendente non governativa, secondo la Convenzione europea sul riconoscimento della personalità giuridica delle Organizzazioni Internazionali non Governative.

È costituita ai sensi dell'art. 46 del Codice Civile della Repubblica Argentina.

La Sua matura dinastica è conferita dal Diritto Nobiliare Internazionale basato sui principi del "Diritto Dinastico dei Sovrani in esilio".

Tale diritto è stato riconosciuto ai sovrani in esilio, che mantengono il pieno diritto sulla cavalleria storica e nobiliare con la validità sociale che ciò implica.

L'Ordine ha origine dal culto mariano della Vergine di Bonaria.

Secondo la leggenda, il 25 marzo 1370 una nave, partita dalla Spagna, fu sorpresa da una tempesta, per cui i marinai decisero di gettare in mare

Cagliari. ***Nostra Signora di Bonavia.***

tutto il carico, tra cui una pesante cassa. Appena questa toccò il mare, la tempesta si placò.

Intanto la cassa approdò a Cagliari, proprio sotto il colle di Bonaria.

I frati del convento, apertala, vi trovarono una statua in legno di carrubo della Vergine Maria che sorreggeva con una mano in braccio il Bambino Gesù e con l'altra una candela accesa.

La devozione alla statua miracolosa si diffuse immediatamente in tutta la Sardegna, specie tra i marinai che la invocano come protettrice.

Si racconta, inoltre, che la navicella d'avorio, offerta in ringraziamento alla Vergine da una devota e appesa davanti alla statua con una corda di canapa, avesse iniziato a muoversi, segnando i venti che spiravano fuori dal golfo di Cagliari, e da allora i marinai in partenza si recassero sempre nel Santuario.

Il culto, dalla Sardegna, possesso della corona dell'Aragona, passò alla Spagna.

Fu a Siviglia che maggiormente si diffuse il suo culto grazie alla Confraternita di naviganti spagnoli che facevano rotta verso il nuovo mondo.

Il 2 febbraio del 1536 Pedro Mendoza assegnò il nome di Santa Maria del Buon Ayres al porto, a memoria della sua devozione verso la Madre di Dio.

L'11 giugno di 1580 Juan di Garay, giuntovi

nel porto, fondò una città che prese inizialmente il nome della Trinidad.

L'Ordine si sviluppò al tempo dei "Virreyes del Río de la Plata", tutti gentiluomini, cavalieri animati da enorme fervore mariano, che, spinti dall'ideologia del codice cavalleresco, si muovevano nelle impervie zone del nuovo continente con l'intento di proteggere i missionari.

L'Ordine rimase assopito "in pectore et in potentia", sotto la giurisdizione degli " Hidalgo del Río de la Plata" e divenne un'onorificenza concessa dagli stessi a tutti coloro che si fossero distinti in opere caritatevoli, culturali, artistiche, scientifiche..

Nel 1888 la famiglia Gavaldà, che nella sua storia aveva fatto parte dell'Ordine, si trasferì dalla Spagna in Argentina, come molti altri nobili europei, alla ricerca di nuove attività imprenditoriali nel nuovo mondo.

L'8 dicembre di 2003 (giorno dell'Immacolata Concezione), l'Ordine viene ristabilito per volontà di Don Rubén Alberto di Gavaldá, discendente diretto dei Principi di Gevaudan, antica contea nel sud della Francia.

La storica casata riconosce il valore dell'Ordine e, rinnovando la forza, la spinta e lo zelo mariano delle sue origini, lo colloca sotto la protezione del glorioso San Martin di Tours.

Attualmente l'Ordine si è rinnovato e rinvigorito in tutto il mondo ed in particolare nelle due Americhe ed in Europa.

La Croce dell'Ordine è chiamata comunemente Croce di Tolosa o del Languedoc, Catara o Occitana.

Appare ufficialmente nel 1211 sul sigillo della Contea di Tolosa.

La più antica croce giunta sino a noi è, comunque, quella che orna la chiave di volta della prima navata della cattedrale di Saint Etienne a Tolosa, datata appunto 1211.

Il Blasone:

La grande arma è sormontata dalla corona regale e contornata dal Collare dell'Ordine; due angeli sorreggono la corona reale e la cornice dorata che contorna lo stemma dell'Ordine.

Una colomba dorata sovrasta le figure all'interno del manto.

L'arma, di bianco ha caricata una croce greca d'azzurro.

Nel secondo quanto d'azzurro è presente il simbolo mariano "AM".

Il tutto è protetto da un manto azzurro completo di Corona Reale.

*Motto: "**AVE MARIA, GRATIA PLENA**"*

Visita del 24.11.2007 del principe Rubén Alberto de Gavalda, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Nostra Signora Santa Maria di Buenos Aires, a mons. Antonio Rosario Mennonna.

INDICE

Introduzione
La poetica di Antonio Rosario Mennonna
di Giuseppe Sacino ..... Pag. 5
La ninna - nanna 19
Ave Maria 21
L'Annunciazione 23
Pensieri di gratitudine a Dio 27
Luce e trionfo 28
Pompei antica e Pompei nuovav 31
A San Gerardo Maiella 35
Spighe di grano 37
All'Immacolata 41
Alla Madonna della Coltura 43
Alla Madonna della Pace 47

Appendice
Breve storia dell'Ordine dei Cavalieri 51

Stampa Valsele Tipografica srl
83040 Materdomini (AV)
Tel. 0827 58100
e-mal: valsele@netlab

Per i meriti acquisiti nel campo della scuola e della cultura, dal Presidente della Repubblica gli sono state conferite la "Medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte", il 2 giugno 1965, l'onorificenza di Commendatore della Repubblica, il 2 giugno 1979 e l'onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana il 23 aprile 2006.
È cittadino onorario dei Comuni di Nardò e Copertino nella provincia di Lecce.

È autore delle seguenti opre:
Un dialetto della Lucania, (2 voll), Galatina, Congedo Editore, 1977; *Favole e realtà*, Galatina Congedo Editore, 1979; *Verbum*, Galatina Editrice Salentina, 1981; *Favole del nostro tempo*, Galatina Congedo Editore, 1982; *I dialetti Gallitalici della Lucania*, (2 voll.) Galatina Congedo Editore, 1987; *Gerardo Mennonna, L'uomo il cristiano il medico il militare*, Napoli Valsele, 1989; *Piccolo Glossario del Cristianesimo*, Roma, Edizioni Dehoniane, 1991 (I Ediz.), 1992 (II Ediz.); *Andate... Predicate*, Copertino Edizioni Non Tacere, 1999; *Voci dello Spirito - Verso il sacerdozio, aurora della mia vita*, Terlizzi-Copertino Ed Insieme e Non Tacere, 2003: *Briciole di saggezza - favole per grandi e per bambini*, Torino, Edizioni Camilliane, 2008; *Dialoghi con i personaggi dell'antica Roma*, Galatina, Congedo Editore, 2008.